



SIGNA HOMINIS  
5984

## EDITORIALE

Quale premessa generica, abbiamo stabilito che i moderni metodi educativi occidentali hanno familiarizzato l'uomo con l'idea di possedere una mente; lo hanno indotto ad apprezzare le doti dell'intelletto ad un punto tale, che per molti il raggiungimento della capacità intellettuale costituisce il culmine dell'evoluzione.

Abbiamo anche aggiunto che quando la tecnica di meditazione orientale (comprendente gli stadi della concentrazione, della meditazione e della contemplazione) sia stata praticata dall'intellettuale d'Occidente, i processi mentali possono essere educati fino a raggiungere il più alto grado di sviluppo ed essere allora sostituiti da una facoltà ancora più elevata, quella dell'intuizione.

Abbiamo rilevato inoltre che, nel nostro mondo occidentale, le menti migliori riescono, con applicazione e interesse intenso, a raggiungere lo stesso livello di conseguimento cui pervengono in Oriente, per mezzo della meditazione, coloro che aspirano alla conoscenza. Ma il paragone si esaurisce qui. L'educazione occidentale non riesce a condurre i suoi esponenti nel regno dell'intuizione, o dell'illuminazione. Infatti, l'idea della coscienza illuminata ci fa quasi sorridere e molte testimonianze attendibili finiscono per essere scambiate per allucinazioni di mistici esaltati o per quei casi di psicopatia di cui i nostri psicologi trattano continuamente.

Noi, invece, riteniamo sia possibile dimostrare come la percezione spirituale sviluppata e l'intelletto illuminato possono far parte delle doti dell'uomo d'affari o dello scienziato sano ed equilibrato, e non sono necessariamente indici di squilibrio psichico o di instabilità emotiva. La luce dell'illuminazione e dell'ispirazione è perfettamente compatibile con la pratica delle incombenze abituali, ciò che è già stato affermato molto tempo fa, in un antico insegnamento cinese che risale all'ottavo secolo:

*“Il Maestro Lao Tze disse: Quando si riesce a poco a poco a far circolare la Luce, non per questo bisogna trascurare le proprie occupazioni ordinarie. Gli antichi dissero: Quando le occupazioni vengono a noi, dobbiamo accettarle; quando le cose vengono a noi, dobbiamo comprenderle a fondo. Se le occupazioni sono guidate da corretti pensieri, le cose esteriori non disperdono la Luce, ma essa circola secondo la legge che la governa”*

Le caratteristiche e gli effetti dell'illuminazione, che formano argomento di questa edizione, devono elaborarsi nella coscienza dell'uomo che ha progredito attraverso gli stadi che abbiamo conosciuto in Tempo. Il testo è tratto dall'opera di Alice A. Bailey *“Dall'intelletto all'intuizione”*.

La redazione  
Ουροβόρος



SIGNA HOMINIS  
5984

## DALL'INTELLETTO ALL'INTUIZIONE

-----

## DALL'ISPIRAZIONE ALL'ILLUMINAZIONE

*“E Dio disse:  
Sia la luce!  
E la luce fu”.*  
Bibbia

*“Fratelli, cosa chiedete per colui  
che è venuto a chiedere l'illuminazione  
con purezza di cuore?  
La Luce! Venerabile Maestro.”*  
Rituale di 1° grado

L'illuminazione è uno stadio del processo di meditazione, in quanto richiede un attento controllo della mente e un accostamento scientifico al soggetto; è il risultato del vero stato contemplativo e del contatto con l'anima e, con gli effetti che ne conseguono, indica il formarsi della seconda attività mentale, considerata nelle pagine precedenti.

Secondo ciò che riferiscono i pionieri del regno dell'anima, l'illuminazione segue immediatamente lo stadio contemplativo, e le si possono attribuire tre effetti: l'intelletto illuminato, la percezione intuitiva e la vita ispirata sul piano dell'esistenza fisica. Tale condizione è riconosciuta da tutti i mistici e da tutti gli scrittori che trattano della rivelazione mistica. Il concetto di una Luce che penetra in noi e ci illumina la via, il simbolismo di una irradiazione intensa o accecante che accompagna la fase del contatto divino sono usati così generalmente, che abbiamo finito per considerarli come una semplice fraseologia mistica, cioè poco più che un tentativo, da parte di chi aspira alla visione, di esprimere in parole le meraviglie che ha percepito.

Sembra tuttavia, dalle indagini fatte, che questa terminologia particolare e queste frasi simboliche debbano contenere una buona dose di significato. Infatti, l'uniformità di linguaggio, le dichiarazioni di molte migliaia di testimoni degni di fede e la similarità delle circostanze riferite hanno pensato che si tratti di autentiche manifestazioni fenomeniche.

H. A. Overstreet cita numerosi grandi individui che si reputa fossero illuminati e fa notare come “quegli uomini non sono giunti alle loro conclusioni attraverso il ragionamento, benché la ragione - la ricerca della verità - sembri aver concorso a prepararli alla loro penetrazione finale. In ogni caso essi sperimentarono ciò che, in mancanza di un termine migliore, possiamo chiamare “illuminazione”. L'autore prosegue avvertendo che “potremmo certamente scartare queste esperienze come aberrazioni...”. Ma dice che “quegli uomini non agirono come chi soffre d'aberrazioni. Da essi è provenuta gran parte della saggezza spirituale della razza umana.



SIGNA HOMINIS

5984

Appartengono, per così dire, agli illuminati dell'umanità. Se è vero che "li riconoscerete dai loro frutti", essi hanno prodotto frutti tanto superiori al comune, da meritare la qualifica di guide spirituali del genere umano".

Resta però il fatto che il mistico comune, anche se non quelle figure di maggior rilievo cui H. A. Overstreet si riferisce, è abitualmente incapace di definire o esprimere chiaramente questo stato d'illuminazione. "Il mistico", è stato detto, "non sa spiegare, ma sa di aver conosciuto e non soltanto sentito, e spesso quella conoscenza resta per sempre una conquista che nessuna critica può intaccare... benché i mistici sembrino incapaci di trasmettere agli altri quelle verità cui non è possibile pervenire attraverso canali d'esperienza e di ragionamento più consueti, è tuttavia possibile che l'intensità del loro modo particolare di apprendere la realtà valga, come i casi estremi servono a provare la validità di certi teoremi generali di geometria, a gettar luce sul nostro problema fondamentale".

È a questo punto che l'Oriente viene ad indicare il sistema per mezzo del quale raggiungere l'illuminazione, offrendo al nostro esame un metodo e un processo ordinato che guidano l'uomo a identificarsi con l'anima. Postula, quale risultato di quest'identificazione e per gli effetti che ne conseguono — una percezione illuminata e una comprensione intuitiva della Verità.

Le Scritture orientali c'insegnano che è la mente a riflettere la Luce e la conoscenza dell'anima onnisciente, e che il cervello ne viene illuminato a sua volta. Ciò è possibile solo quando l'azione reciproca fra i tre fattori, anima, mente e cervello, è perfetta. Patanjali dice, nei suoi Sutra Yoga:

"Il Signore della mente, Colui che percepisce, è sempre conscio della sostanza mentale in attività costante.

"Poiché la mente può essere vista e conosciuta, non è la fonte dell'illuminazione.

"Quando l'intelligenza spirituale, isolata è esente da oggetti, si riflette nella sostanza mentale, sorge consapevolezza del sé.

"Allora la sostanza mentale riflette sia il Conoscitore che il conosciuto, e diviene onnisciente.

"Allora la mente tende ad una discriminazione e ad un'illuminazione crescenti.

"Quando i mezzi per l'unione sono stati praticati con costanza e l'impurità è rimossa, si ha la chiarezza che conduce all'illuminazione perfetta.

"La conoscenza (illuminazione) raggiunta è settoplice e vi si perviene progressivamente"

Patanjali prosegue precisando che, in seguito alla concentrazione, alla meditazione e alla contemplazione correttamente praticate, "ciò che oscura la luce viene a poco a poco rimosso", e aggiunge: "Quando ciò che vela la luce è eliminato, sopravviene quello stato di esistenza detto liberato dal corpo (o senza corpo), non più soggetto ai mutamenti del principio pensante. È lo stato d'illuminazione".

È, dunque probabile che quando il Cristo esortò i Suoi discepoli a "far risplendere la loro luce", non parlasse affatto simbolicamente, ma li incitasse a raggiungere una condizione di libertà dalla coscienza del corpo, affinché la luce dell'anima affluisse al cervello attraverso la mente, producendo quell'illuminazione che consente di affermare: "In quella Luce vedremo luce".

La via per giungere a tale liberazione è sempre stata compresa dalla Chiesa Cristiana, ed è indicata come la "Via della Purificazione". Comporta la purificazione o l'affinamento della natura corporea inferiore e la rimozione del velo di materia presente in ogni essere umano, che nasconde la luce. Il velo deve essere lacerato, e molti sono i modi di farlo.

W. Winslow Hall ce ne indica tre: la via della Bellezza, la via dello Intelletto e la via dell'Anima.



SIGNA HOMINIS  
5984

Tramite la bellezza e la ricerca della realtà che l'ha generata, il mistico trascende la forma esteriore, scoprendo il buono e il meraviglioso. Rudolf Otto se ne occupa nella sua esegesi della facoltà della "divinazione", quella facoltà cioè di riconoscere con stupore e rispetto l'essenziale, il sacro ed il bello in ogni forma. La sua trattazione merita di essere presa in attento esame. Il mistico "divino", dunque (per mezzo del divino che è in lui), la realtà velata dalla materia. Questa è la via dei sensi. Vi è poi la via dell'intelletto, dell'intensa concentrazione mentale su un problema e sull'aspetto forma, per risalire alla causa essenziale. È in questo modo che la scienza ha tanto progredito ed è penetrata così profondamente entro il velo, da giungere a quel qualcosa chiamato "energia". W. Winslow Hall definisce il terzo modo come segue: "Quella dell'anima è senz'altro la più antica e la più ampia delle tre vie... in quanto l'anima non si limita a lacerare il velo della materia; essa si identifica sia con il velo che con la Realtà ch'esso cela. In questo modo anima, velo e Realtà vengono percepiti come una cosa sola".

Ritroviamo così il concetto di Totalità e di Unità con l'Universo, cui abbiamo già accennato, e W. Hall soggiunge: "Direi che l'illuminazione è una travolgente sensazione di identità col Tutto".

Tentiamo ora di esprimere il più semplicemente possibile il punto cui siamo giunti con le nostre conclusioni, e vedere cosa sia accaduto a colui che abbia proseguito la sua educazione dalla fase dell'apprendimento mnemonico e dell'accumulo di informazioni a quello dell'uso cosciente dell'intelletto, fino al regno del conoscitore cosciente.

Per mezzo della concentrazione e della meditazione, ha conseguito una certa capacità di controllo mentale ed ha imparato a "tenere la mente salda nella luce". La coscienza allora sfugge dal sé inferiore (esce dalla consapevolezza cerebrale e mentale), e il mistico entra nello stato contemplativo, ove opera come anima e si rende conto di essere un Conoscitore. La natura dell'anima è conoscenza e luce, e il suo regno è il regno di Dio. Fintanto che perdura quest'identificazione con l'anima, la mente è mantenuta ferma e rifiuta di rispondere a qualsiasi sollecitazione proveniente da altri stati di coscienza, come quelli del mondo emotivo e psichico. Assorbito in unione con Dio, trasportato al "terzo Cielo" (come S. Paolo) e contemplando la beatifica visione della Realtà, egli non sa, non vede e non ode null'altro che i fenomeni propri del mondo in cui sta vivendo. In quel mondo però ode, vede e conosce; è conscio della Verità, scevra dall'illusione gettata dal velo della materia; ascolta la Saggezza accumulata nella sua anima insondabile, ed è Saggezza egli stesso, poiché soggetto e oggetto non esistono più per lui: egli è l'uno e l'altro, e lo sa. Penetra nella Mente di Dio: quella riserva universale di conoscenza, sempre aperta a tutte le menti individuali che siano sufficientemente calme e disciplinate da poter percepire la porta e varcarla. E sempre, per tutto questo processo trascendentale, la mente è stata tenuta salda nella Luce.

Presto comunque, lo stato contemplativo cessa, e la mente torna ad essere attiva, un'attività basata sulla sua reazione alla luce e sulla sua facoltà di memorizzare e registrare le informazioni con cui l'anima cerca d'impressionarla. Le energie dell'anima erano dirette verso il mondo delle realtà divine. Ora, il centro dell'attenzione muta e la Divinità rivolge lo sguardo allo strumento in attesa, cercando di imprimervi quanta Saggezza e Conoscenza può accogliere e riflettere.

Fra coloro che scrivono del misticismo, trattando il metodo puramente mistico senza aver studiato a fondo la tecnica orientale, c'è la tendenza a confondere illuminazione con il sentimento. Evelyn Underhill dice, per esempio: "... Lo stato d'illuminazione comporta una visione dell'Assoluto: una sensazione della Presenza Divina: ma non la vera unione con essa". "Si tratta - dice - di uno stato di beatitudine". L'illuminazione della mente, la conoscenza che ne consegue, la realizzazione dell'unione con la Divinità, la comprensione delle leggi che governano il regno spirituale possono, in ultima analisi, ingenerare beatitudine, che però è un effetto, non un elemento costitutivo dello



SIGNA HOMINIS  
5984

stato di illuminazione. La vera illuminazione è dell'intelletto e, nel suo aspetto più puro, dovrebbe essere del tutto indipendente dal sentimento. È uno stato di conoscenza, uno stato in cui la mente entra in rapporto con Dio, e quanto più a lungo è possibile mantenerlo esente da reazioni emotive, tanto più diretta sarà la comunicazione tra l'anima e il suo strumento e scevra da deformazioni la verità impartita.

A questo punto sarà forse bene fare un paragone tra il metodo del Conoscitore e quello del mistico. Il mistico, soprattutto in Occidente, ottiene un lampo di visione interiore, vede l'Amato, raggiunge stati elevati di consapevolezza ma, nella maggior parte dei casi, il suo è stato un approccio mediante il cuore, che implica sentimento, percezione sensoria ed emozione. Ne risulta l'estasi. La tecnica del mistico è quella della devozione, della disciplina, dell'intensa aspirazione emotiva, "dell'elevare il cuore a Dio", della "visione dell'Amato" e del "Matrimonio Celeste", e il riversare la propria natura d'amore ai piedi dell'Amato, con l'estasi che ne consegue. Sopraggiunge poi, se dobbiamo credere agli scritti dei mistici stessi, un periodo di riadattamento alla vita quotidiana, e spesso un senso di depressione e di disillusione per la scomparsa di quel momento sublime e l'incapacità di riferire con chiarezza ciò che si è sperimentato. Inizia allora un altro periodo di devozione e di disciplina, fino a che la visione si ripete e si ritrova il contatto con l'Amato. Sotto certi punti di vista, l'egocentrismo del mistico occidentale è notevole, ed ancor più la sua incapacità di usare l'intelletto.

Dobbiamo fare eccezione, tuttavia, per mistici come Boehme, Ruysbroeck e il Maestro Eckhart, nelle cui opere l'elemento intellettuale è molto accentuato e la qualità della conoscenza evidentissima. Ecco appunto le parole del Maestro Eckhart: "Vi è un potere nell'anima, l'intelletto, che è di primaria importanza per consentirle la consapevolezza, la scoperta di Dio... Le tesi più sane affermano esplicitamente (e sono nel vero) che il nucleo della vita eterna si trova nella conoscenza, piuttosto che nell'amore... L'anima non dipende da cose temporali, ma nell'esaltazione della sua mente comunica con le cose di Dio".

Il Conoscitore segue un metodo diverso. Dirige l'intelletto verso l'oggetto della sua ricerca; segue la via della mente, che disciplina e controlla. La rende stabile; ne arresta la versatilità e la focalizza; va alla ricerca di Dio; si distacca dal sentimento e non si cura della propria soddisfazione personale, poiché la mente è il "senso comune" e, nel suo aspetto più elevato, possiede la facoltà della sintesi, dell'Interezza. Il Conoscitore, come afferma Müller-Freienfels, "non parla più della "sua" anima, ma dell'anima universale che si manifesta e si sviluppa in lui come in ogni altra creatura, e che permane quando l'illusione dell'individualità svanisce... Egli vive la sua esistenza come "vita", cioè auto-realizzazione e perfezionamento, con la coscienza che non è solo il suo sé che si realizza e perfeziona, ma l'universo, la divinità di cui ogni sé manifesto è parte".

Il sentimento personale è escluso. L'aspirante padroneggia la mente, la tiene salda nella luce e allora vede e conosce. Segue allora lo stadio di "illuminazione". Maestro Eckhart riassume la differenza tra i due metodi in questi termini: "La Conoscenza eleva l'anima all'ordine divino; l'amore l'unisce a Dio; l'esercizio perfeziona l'anima e la eleva fino a Dio. I tre fattori conducono l'anima fuori dal tempo, nell'eternità".

Sono distinzioni che vanno attentamente notate. Oggi molti considerano conoscere Dio assai più importante che amarlo. Essi già lo amano, e quell'amore è alla base dei loro sforzi, ma non della loro disciplina attuale. È forse vero che la via mistica dell'amore e della devozione è la meta per la grande maggioranza che non pensa, ma i pensatori devono invece concentrare i loro sforzi verso l'illuminazione.



SIGNA HOMINIS  
5984

Nell'uomo veramente illuminato, si ha la rara combinazione del mistico e del conoscitore, il frutto dei metodi mistici orientali e occidentali, l'unione della testa e del cuore, dell'amore e dell'intelletto. Ne risulta colui che, in Oriente, è chiamato Yogi (il conoscitore dell'unione) e, in Occidente, è detto il mistico pratico - termini poco efficaci per designare chi ha saputo combinare l'intelletto con il sentimento ed è perciò un essere umano coordinato, in cui cervello, mente ed anima, operano in sintesi e unità perfette.

L'illuminazione della mente da parte dell'anima è il riversarsi, nell'attenta "sostanza mentale" in attesa, di quella conoscenza e di quella saggezza che sono prerogativa dell'anima, producono nell'uomo veramente unificato e coordinato risultati diversi, secondo quale parte del suo strumento avviene il contatto.

Ma limitiamoci ad approfondire gli effetti diretti dell'illuminazione. Per maggior chiarezza, potremmo riassumerli nel modo seguente: L'effetto sulla mente è la percezione diretta della verità e la comprensione di una conoscenza così vasta e sintetica, da essere designata con il termine, alquanto vago, di Mente Universale. Questo genere di conoscenza talvolta è detto Intuizione e costituisce una delle più importanti caratteristiche dell'illuminazione. Altri effetti sulla mente sono la capacità di comunicare telepaticamente, e la sensibilità ad altre menti in grado di funzionare sui livelli egoici. Non ci riferiamo qui alla cosiddetta comunicazione telepatica su livelli psichici, o a quella che intercorre comunemente fra cervello e cervello, alle quali siamo tutti abituati, bensì al rapporto che si può stabilire tra anime, divinamente sintonizzate, e che in passato si è manifestato con la trasmissione di messaggi ispirati, con le Sacre Scritture e i sermoni divini enunciati da grandi Figli di Dio, come il Cristo ed il Buddha. L'intuizione e la telepatia sono dunque, nella loro forma più pura, due effetti dell'illuminazione sulla mente.

Sulla natura emozionale o, per noi esoteristi, nel corpo del desiderio o del sentimento, si registra gioia, felicità e l'esperienza dell'estasi. Si manifesta uno stato di compiutezza, di soddisfazione e d'attesa gioiosa che fa apparire il mondo in una nuova luce e le circostanze in un colore più lieto. Nel corpo fisico si verificano alcune reazioni assai interessanti. Possiamo dividerle in due gruppi principali: in primo luogo l'impulso ad un'intensa attività, con precisi effetti sul sistema nervoso, e in secondo luogo la frequente comparsa di una luce nella testa, che può essere vista anche ad occhi chiusi, o nell'oscurità.

W. Winslow Hall, scrivendo dell'illuminazione, tratta di quest'aspetto della luce e dice in un suo brano che intende dimostrare che "l'illuminazione non è soltanto un fatto psicologico, ma anche fisiologico".

Questi risultati su quel triplice strumento - mentale, sensorio e fisico - che chiamiamo essere umano, sono soltanto manifestazioni della stessa energia fondamentale, che si trasferisce da un veicolo all'altro. È la stessa coscienza divina che si palesa in sfere diverse della consapevolezza e del comportamento umano.

Occupiamoci prima di tutto delle reazioni mentali. Che cosa è quella cosa misteriosa che chiamiamo intuizione? È interessante notare che questo termine e del tutto ignorato anche in opere di psicologia scritte da uomini eminenti in questo campo. L'intuizione non viene riconosciuta. Noi potremmo definirla come apprendimento diretto della verità, a prescindere dal concorso della facoltà raziocinante o da qualsiasi processo intellettuale. È l'emergere nella coscienza di qualche verità o bellezza mai percepite. Non emerge dal subcosciente, né dagli accumuli della memoria, razziale o individuale, ma perviene alla mente direttamente dal supercosciente, o dall'anima onnisciente. È subito riconosciuta come infallibilmente vera, e non lascia dubbi. Le improvise



SIGNA HOMINIS  
5984

soluzioni di problemi astrusi o apparentemente insolubili, e molte grandi invenzioni che hanno rivoluzionato il mondo rientrano in tale categoria.

Evelyn Underhill ne parla in questi termini: "... questa comprensione illuminata delle cose, questo aprirsi delle porte della percezione, è proprio ciò che ci aspettiamo avvenga all'uomo allorché si avvia verso centri di coscienza più elevati. La sua intelligenza di superficie, liberata dal dominio dei sensi, è sempre più pervasa dalla personalità trascendente, dall'“Uomo Nuovo”, che è per natura un abitante del mondo spirituale indipendente, e il cui destino, in linguaggio mistico, è il “ritorno all'Origine”. Ne consegue un afflusso di vitalità nuova, maggiori poteri di visione, e grandiosa esaltazione del potere intuitivo”.

Questo accesso diretto alla Verità è il destino ultimo di tutti gli esseri umani ed è probabile che un giorno la mente stessa si trovi tanto sotto la soglia della coscienza, quanto ora gli istinti. Funzioneremo allora nel regno dell'intuizione e parleremo in termini di intuizione con la stessa facilità con cui ora parliamo in termini di mente, e cerchiamo di vivere come esseri mentali.

Il padre Marechal, in “Studi sulla psicologia dei Mistici”, descrive come segue la percezione intuitiva con queste parole: “L'intuizione - definita in modo del tutto generico - è l'assimilazione diretta di una facoltà conoscitiva con il suo oggetto. Ogni conoscenza è, in qualche modo, un'assimilazione; l'intuizione è “un'informazione” immediata, senza il concorso di un intermediario oggettivo; è l'unico atto per mezzo del quale la facoltà conoscitiva si modella, non sull'immagine astratta dell'oggetto, ma sull'oggetto stesso; è, se volete, la stretta coincidenza, la linea comune di contatto fra il soggetto che conosce e l'oggetto”.

Uno dei testi più notevoli e suggestivi sull'intuizione, che si adatta in modo sorprendente sia alle conclusioni orientali che occidentali, è “Istinto ed Intuizione” di G. B. Dibblee. In esso vi sono parecchie interessanti definizioni dell'intuizione. Si rileva che “come la sensazione sta al sentimento, così l'intuizione sta al pensiero, in quanto gli fornisce materiale”, e si riferiscono le parole di C. G. Jung, secondo il quale si tratta di un processo mentale extracosciente di cui siamo di tanto in tanto debolmente consapevoli. È anche riportata la definizione di H. Wildon Carr: “L'intuizione è un apprendimento di realtà ottenuto da parte della mente in modo diretto, cioè non sotto forma di percezione o di concetto (ne come idea od oggetto di ragionamento) , che al contrario sono comprensione intellettuale”. L'autore dice inoltre che l'intuizione “riguarda solo effetti intangibili e, se è indipendente dal tempo, lo è anche dal sentimento”.

In un passaggio particolarmente chiaro definisce, forse senza intenzione, poiché tratta altri argomenti, il mistico pratico coordinato, ovvero il conoscitore. “... l'ispirazione intuitiva e l'energia istintiva sono finalmente domate ed unificate nel sé compiuto, che infine forma una singola personalità”. È il meccanismo guidato e diretto, nelle sue relazioni e reazioni fisiche, dall'apparato degli istinti, che opera tramite i sensi e il cervello, mentre l'anima a sua volta guida e dirige la mente per mezzo dell'intuizione, il punto fisico di contatto essendo nel cervello superiore. G.B. Dibblee riassume questo concetto con le seguenti parole: “La conclusione cui sono giunto è la precisa ammissione di due distinti organi d'intelligenza nell'essere umano, il talamo, sede dell'istinto, e la corteccia cerebrale, sede delle facoltà collegate dell'intelletto e dell'intuizione”. Questa affermazione coincide con gli insegnamenti orientali, che situano il centro che regola e coordina tutta la natura inferiore nella regione del corpo pituitario, e il punto di contatto con il Sé superiore e l'intuizione nella regione della glandola pineale.

Il processo si svolge pertanto nel modo seguente: La mente riceve illuminazione dall'anima sotto forma d'idee che si riversano in essa o di intuizioni che le trasmettono una conoscenza diretta ed esatta, giacché l'intuizione è sempre infallibile. Il procedimento viene ripetuto dalla mente attiva,



SIGNA HOMINIS  
5984

che comunica al cervello in attesa le intuizioni e la conoscenza trasmesse dall'anima. Quando ciò si compie automaticamente e con esattezza, si ha l'uomo illuminato, il saggio.

La seconda attività cui la mente reagisce, quale risultato dell'illuminazione, è la telepatia. È stato detto che "l'illuminazione stessa può essere considerata come il più elevato tipo di telepatia conosciuto, poiché nel risplendere di quella suprema illuminazione, l'anima umana è il percipiente, è il Padre delle Luci e l'agente". Il trasmettitore può anche agire per mezzo di molte menti, poiché il mondo dell'anima è quello della coscienza di gruppo, e ciò apre un ampio campo di contatti. L'anima umana non è in rapporto soltanto con la Mente Universale, ma anche con tutte le menti tramite le quali il Divino Proposito, che chiamiamo Dio, ritiene di operare. Possiamo in tal modo spiegarci il flusso costante degli scritti e dei messaggi illuminati d'ogni epoca che hanno guidato il pensiero ed il destino degli uomini, conducendoli lungo il sentiero della realizzazione dallo stadio dell'animismo e del feticismo alla concezione attuale di una Divinità immanente.

Dal punto di vista dell'uomo e della natura, abbiamo progredito fino a quello di un Tutto divino, in cui viviamo, muoviamo e siamo, e con il quale la nostra coscienza s'identifica. Sappiamo di essere divini. Uno dopo l'altro, i Figli di Dio sono entrati in possesso del loro retaggio e divenuti sensibili al piano mondiale. Con la fermezza della loro contemplazione, si sono messi in grado di agire da interpreti della Mente Universale e da intermediari fra le moltitudini non telepatiche e l'eterna fonte di saggezza. Agli illuminati, ai pensatori intuitivi in ogni campo di conoscenza e ai comunicatori telepatici e ispirati può esser fatto risalire il meglio di ciò che l'umanità odierna conosce, l'origine delle grandi religioni del mondo e il trionfo della scienza.

Questa comunicazione telepatica non deve essere confusa con la medianità o con le numerose scritture cosiddette ispirate che abbondano attualmente. La maggior parte di esse sono mediocri e non dicono nulla di nuovo, ne recano messaggi che ci permettano di compiere altri passi verso la Nuova Era o ci guidino sulla scala che conduce ai Luoghi Celesti. Il novantotto per cento di queste comunicazioni attinge al subcosciente, o si limita ad espressioni di mentalità pur degne e rispettabili. Ciò dimostra che l'uomo ha fatto molto e si sta coordinando. Non indicano però l'intuizione, né l'attiva facoltà di telepatia spirituale.

Si deve distinguere con molta attenzione l'intuizione con l'istinto; fra l'intelletto nei suoi aspetti inferiori e la mente astratta o superiore. Bisogna saper discernere tra le parole ispirate di un'anima in contatto con la Realtà e con altre anime, e le banalità di una mente pur colta e raffinata.

L'effetto sulla natura emotiva del processo d'illuminazione assume due aspetti e, per quanto possa sembrare paradossale, due aspetti diametralmente opposti. In alcuni infonde calma, facendo cessare ogni ansietà ed ogni preoccupazione mondana e il mistico entra in quella pace che supera ogni comprensione. In altri invece può produrre l'estasi mistica - quell'elevazione, quell'effusione del cuore verso la Divinità che la letteratura mistica testimonia costantemente. È uno stato di esaltazione e di certezza gioiosa per le realtà percepite. Chi lo prova è trasportato sulle ali della beatitudine e, almeno temporaneamente, nulla può toccarlo o ferirlo. In linguaggio figurato, i suoi piedi volano incontro all'Amato, si stabilisce uno stretto rapporto fra l'Amante e l'Amato, ma permane sempre un senso di dualità, di qualche cosa d'altro al di là di ciò che è stato raggiunto. Questo stato deve essere trattenuto nella coscienza il più a lungo possibile, altrimenti la visione estatica scomparirà, le nuvole oscureranno il sole, e il mondo con le sue preoccupazioni nasconderà il cielo.

E. Underhill dice che l'estasi, considerata dal lato fisico, è uno stato di trance. È un rapimento, e può essere benefica o dannosa. Citando il Padre Malaval, aggiunge: "I grandi dottori della vita mistica insegnano che vi sono due tipi di rapimento, che devono essere accuratamente distinti. Il





SIGNA HOMINIS

5984

primo si verifica in individui ancora poco avanzati sul Sentiero e assai egocentrici, o in virtù di un'immaginazione sovraccitata che apprende vividamente un oggetto sensibile, o per artificio del Demonio... L'altro è invece il risultato di pura visione intellettuale in coloro che hanno per Dio amore ardente ed elevato. Alle nobili anime che hanno completamente rinunciato a sé stesse, Dio non manca mai, in questi rapimenti, di comunicare cose elevate”.

La stessa scrittrice continua dicendo che l'estasi, dal lato psicologico, è “L'assorbimento del sé nell'unica idea, nell'unico desiderio, è così profondo e, nel caso dei grandi mistici così appassionato, da annullare qualsiasi altra cosa”.

Si noterà come la condizione d'estasi è caratterizzata dal concetto di desiderio, di sentimento e di dualità. Passione, devozione ed estatico impulso verso la fonte della realizzazione sono sempre presenti ed occorre un cauto discernimento da parte di chi le sperimenta, affinché non degenerino in morbosità. Fondamentalmente non abbiamo nulla a che fare con questo stato di consapevolezza sensoria.

Il nostro è un fine elevato che implica costantemente apprendimento e stabile controllo mentale, mentre quello stato riguarda soltanto gli stadi iniziali dell'illuminazione. In seguito si vedrà che la vera illuminazione elimina tutte le reazioni di questo tipo. L'anima sa di essere libera dalle paia degli opposti - dal piacere come dal dolore - e sta costantemente nell'essere spirituale. La linea o il canale di comunicazione finisce per essere diretta ed esclusiva fra l'anima e la mente e fra la mente e il cervello.

A livello di coscienza fisica e della reazione all'illuminazione che affluisce al cervello, gli effetti predominanti sono di solito due. Vi è una sensazione o consapevolezza di una luce nella testa, e spesso anche l'impulso ad un'attività inconsueta. L'uomo sembra stimolato dall'energia che si riversa in lui e le sue giornate sono troppo brevi per tutto ciò che vorrebbe fare. È così ansioso di cooperare col Piano con cui è entrato in contatto, che il suo equilibrio sembra momentaneamente scosso; egli lavora, parla, legge e scrive con foga instancabile, fino a logorarsi il sistema nervoso e ad indebolire la propria vitalità. Tutti coloro che si sono applicati alla meditazione, e che hanno cercato di insegnarne gli elementi, sanno bene di che si tratta. L'aspirante penetra nel regno dell'energia divina e vi risponde con intensità; sente i propri rapporti e le proprie responsabilità di gruppo e gli sembra di dover fare quanto più può per adeguarvisi.

La constatazione di questo continuo afflusso di forza vitale è caratteristica eminente, poiché la coordinazione fra l'anima e il suo strumento, e la conseguente reazione del sistema nervoso all'energia dell'anima avvengono in modo così serrato e preciso, che all'uomo occorre un certo tempo per potersi adattare.

Un altro effetto, come abbiamo visto, è la percezione di una luce nella testa. Questo fatto è così noto, che richiede pochi commenti. C. G. Jung a questo proposito dice: “... la visione della luce è un'esperienza comune a molti mistici ed è senza dubbio una delle più significative, poiché in tutti i tempi e luoghi appare come fatto incondizionato, che racchiude in sé il più grande potere ed il significato più profondo”.

Ildegarda Von Bingen, personalità notevole anche a prescindere dal suo misticismo, si esprime in modo analogo quando parla della sua visione centrale. “Sin dalla fanciullezza, ella dice, vedo sempre una luce nell'anima mia, non con gli occhi esterni, né con il pensiero del cuore, né i cinque sensi partecipano a questa visione... La luce che percepisco non è localizzata, ma è molto più luminosa di una nuvola che diffonda la luce del sole. Non posso distinguere in essa né altezza, né larghezza, né lunghezza... Ciò che vedo o apprendo in tale visione resta a lungo nella mia memoria. Vedo, odo e conosco al tempo stesso, e nello stesso istante imparo ciò che conosco... In



SIGNA HOMINIS

5984

questa luce non riesco a scorgere alcuna forma, per quanto a volte veda in essa un'altra luce, che conosco per luce vivente... Quando la contemplo, sparisce dalla mia memoria ogni tristezza ed ogni dolore...". "Conosco alcuni individui, che per esperienza personale sono abituati a questo fenomeno".

Per quanto abbiamo potuto capire, esso sembra in rapporto con un acutizzarsi della coscienza, altrettanto intenso quanto astratto, uno stato di coscienza "distaccato" il quale, come Ildegarda nota a proposito, porta nell'ambito della coscienza eventi psichici normalmente avvolti nelle tenebre. Il fatto che, in concomitanza di ciò, le comuni sensazioni corporee scompaiano, dimostra che la loro energia specifica né è stata ritirata per andare evidentemente ad accrescere la chiarezza della coscienza. Di solito, il fenomeno è spontaneo e viene e va di sua iniziativa. L'effetto è sorprendente, in quanto quasi sempre risolve complicazioni psichiche e libera perciò la personalità interiore da grovigli emotivi ed immaginari, creando una unità di essere che è universalmente sentita come "liberazione".

Qualsiasi esperto insegnante di meditazione può senza dubbio far sue queste parole. Il fenomeno è notissimo e costituisce una prova sicura che all'illuminazione mentale fa riscontro una precisa corrispondenza fisica. Centinaia di uomini potrebbero dimostrarlo, se fossero disposti a parlare delle loro esperienze, ma troppi si astengono dal farlo, per timore della derisione e dello scetticismo di chi non sa. La luce nella testa assume forme varie ed ha spesso uno sviluppo progressivo. Si percepisce prima una luce diffusa, talvolta all'esterno del capo e, più tardi, entro il cervello, durante la riflessione profonda o la meditazione; poi si fa più concentrata ed appare, come dicono alcuni, simile ad un sole raggianti e molto luminoso. Successivamente, al centro della radiosità appare un punto di un vivido blu elettrico (forse la "luce vivente" già citata) dal quale parte verso l'alto un sentiero di luce d'oro. Questo è stato talvolta chiamato "il Sentiero" ed è probabile che il profeta non parlasse solo simbolicamente quando disse che "il Sentiero del giusto è come una luce splendente che brilla sempre più, fino al giorno, sii con noi".

Questa luce nella testa, che sembra accompagnare in ogni caso lo stato di illuminazione, è probabilmente l'origine dell'aureola raffigurata attorno al capo degli illuminati. Molte ricerche restano ancora da compiere in questa direzione e molte reticenze e pregiudizi devono essere superati. Molti uomini cominciano tuttavia a registrare le loro esperienze e non si tratta di psicopatici, bensì di persone stimolate e valide che operano nei vari campi dell'attività umana. Forse giungerà presto il giorno in cui il fatto dell'illuminazione verrà riconosciuto come un processo naturale, e la luce nella testa verrà considerata come indizio di un preciso stadio di coordinazione e di reciproco rapporto tra l'anima l'uomo spirituale e l'uomo sul piano fisico.

Quando sarà così, l'evoluzione sarà giunta ad un punto tale che istinto, intelletto ed intuizione potranno essere usati a volontà da uomini preparati e perfettamente educati e la "luce dell'anima" potrà essere rivolta verso qualsiasi problema. L'onniscienza dell'anima sarà allora manifesta sulla terra.

Chiudiamo questa edizione con alcune parole di un mistico indiano e i versi di un mistico cristiano moderno, esempi tipici dei due punti di vista del conoscitore e del mistico.

L'indiano dice:

"Sono detti Bramini soltanto coloro in cui è attiva una luce interiore... l'anima umana è una lampada non coperta dal moggio. Per illuminare tutta l'umanità, la lampada non emana i raggi della carne, ma quelli della luce mentale, ed è quindi il canale verso il mondo dell'anima. I raggi della luce mentale aiutano tutta l'umanità a progredire e ad espandersi mentalmente, e la lampada pertanto è dei Bramini del Mondo Eterno. Illumina il mondo, ma non prende nulla di ciò che il mondo può dare".



SIGNA HOMINIS  
5984

Il Cristiano scrive:

“Ho visto una vita risplendere di Dio! Padre mio, dammi la benedizione di una vita consumata da Dio. Che possa vivere per Te. Una vita di fuoco! Che risplenda di Dio, Accesa dai fuochi della pentecoste! Una vita bruciante! Ardente d’amore per gli uomini illuminata dall’alto dalla compassione divina. Una vita infuocata, che Dio prenda o porti In casa, o nella via, dovunque voglia, per accenderne un’altra ed estendere l’incendio”.

Abbiamo dunque posto in rilievo lo stadio finale del processo meditativo che chiamiamo Ispirazione. Della possibilità di un tal genere di vita testimoniano i Grandi di tutti i tempi. Essi sapevano di essere Figli di Dio e lo realizzavano compiutamente in incarnazione fisica. Sono Assertori ispirati della realtà del vero, dell’immortalità dell’anima e del regno di Dio. Sono luci accese nell’oscurità, per illuminare la via del ritorno alla Casa del Padre.

SIGNA HOMINIS